



Le Emozioni e i Sentimenti di Gesù

- * Gesù ebbe compassione, gioia, si stupì, si adirò, si rattristò...
- * La mitezza di Gesù
- * L'immagine paterna di Dio nel vissuto di Gesù
- * Cristo principe della Pace
- * Gesù di fronte alla malattia e alla sofferenza
- * Le relazioni dei protagonisti nelle parabole di Gesù
- * Le figure evangeliche dell'attendere
- * La paura/il timore
- * Camminare: testimonianza biblica

Gesù e San Paolo di fronte alla malattia e alla sofferenza

Con angoscia ti fuggo,
o Luce, ma sulla stessa
via sempre t'incontro.



La bocca rotta dalla pena
i denti legati
dal dolore.
Intanto la luna si alza
e una musica arriva
sul selciato delle case
a morire.

Premessa

Ci sono due approcci diversi, ma complementari, alla stessa realtà della malattia e sofferenza.

- **Gesù di Nazaret:** la malattia e sofferenza sono un male
 - che mortifica l'uomo e la donna.
 - liberare la persona colpita, lo richiede il senso della sua missione di salvezza, per restituire una umanità integra vita e armonica.
 - questa missione-azione non la restringe alla sfera spirituale o all'anima ma per la totalità della persona.



- **S. Paolo:** ha un approccio diverso
 - che tecnicamente si può chiamare con il termine "mistico".
 - questo dovuto ai dati dolorosi della sua missione evangelizzatrice.
 - S. Paolo infatti vive la propria malattia e sofferenza come partecipazione profonda alla passione di Cristo.
 - tanti conflitti interiori gli appaiono come fonte di vita per i destinatari del suo Vangelo e come suggello autentico della sua azione di apostolo di Cristo.

GESÙ DI FRONTE ALLA MALATTIA E SOFFERENZA

1. *"Egli ha preso le nostre infermità "* (dal Profeta Isaia, cap. 53,4)

L'evangelista Matteo è l'unico che riporta questa frase di Isaia; cioè indica la particolare attenzione nel narrare e interpretare l'approccio di Gesù di Nazaret alla realtà della malattia umana.

Si può affermare che Gesù è autentico Messia in quanto guaritore di malati; il suo essere profondo è stato disvelato nella sua azione concreta, azione terapeutica.



2. Gesù terapeuta

- L'evangelista Matteo ricorre a questa parola "terapeuta" 16 volte
- Questo dato è sottolineato per confermare la caratteristica dell'attività terapeutica del Nazareno nel complesso della sua azione.
- L'evangelista Matteo così sintetizza ciò che Gesù ha detto e fatto cioè la sua storia:

"E Gesù andava in giro per tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe e proclamando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermità presente nel popolo."

(Matteo cap. 4,23)

Nota:

Gesù quindi vive e agisce come maestro del Vangelo del regno e come terapeuta. Due attività dal timbro verbale e declamatorio: infatti la **"PAROLA"** sta al centro; una parola di insegnamento.



-Matteo intende tutto questo alla luce del rapporto di Gesù con la legge di Dio promulgata sul Sinai e letta nelle sinagoghe ebraiche.

Ma anche una parola annunciativa di un evento: Dio sta per diventare re nella storia a difesa degli indifesi e liberazione degli oppressi.

-C'è però un'altra componente dell'attività del Nazareno, caratterizzata dall'operosità: ha guarito i malati presenti nel popolo e lo ha fatto senza limiti.

Lo si evince dal capitolo 9,35:

"E Gesù andava nelle città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, proclamando il Vangelo del regno, guarendo ogni malattia e infermità."

3. Gesù "figlio di Davide": messianesimo terapeutico.

Premessa: con questa formula la tradizione ebraica indicava il Messia; un re discendente dal leggendario Davide; quindi come il suo grande antenato, trionfatore e garante della giusta causa dei deboli e degli oppressi.

Al tempo di Gesù era viva questa idea trionfatrice: si attendeva da lui la sconfitta militare dei nemici e il trionfo politico di Israele.

- L'evangelista Matteo, impegnato nel dialogo e nella polemica con il mondo giudaico, rivendica a Gesù anche il titolo di figlio di Davide, ma con una propria interpretazione delle speranze legate a quell'appellativo.
- Il Nazareno realizza l'ideale del messianesimo davidico non come condottiero vittorioso, nè come leader politico ambizioso, bensì guarendo i malati e rendere giustizia all'umanità offesa dei sofferenti.
- Proprio per questo l'evangelista sottolinea il fatto che i malati si affidano alla compassione attiva del "figlio di Davide", titolo caratteristico della loro invocazione e come tale Gesù li guarisce.



Esempi:

- * I due ciechi: seguirono Gesù che passava di là, urlano, dicono:
"Abbi pietà di noi figlio di Davide". (Cap 9,27)
- * Donna cananea, dunque straniera dal punto di vista religioso, e dunque disprezzata, proveniente dalle regioni di Tiro e Sidone, invoca:
"Abbi pietà di me, Signore, figlio di Davide",
chiedendo la guarigione della figliuola. (Cap. 12,27)
- * Un'altra coppia di ciechi, di Gerico:
"Seduti lungo la strada, avendo udito che Gesù stava passando, gridarono dicendo: Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide". (Cap. 20,30-31).
Grido ripetuto a più alta voce quando la folla li rimproverò zittendoli.
- * Dopo la guarigione di un indemoniato cieco e muto, tutta la folla presente, si stupì e disse: **"Costui non è forse il figlio di Davide?"** (Capitolo 12, 23).

Nota:

Tutte queste domande sottintendono una risposta affermativa, poiché l'evangelista Matteo sottolinea la reazione negativa dei farisei. Questi farisei interpretano l'opera terapeutica di Gesù quale macchinazione diabolica e affermano.

"Costui non scaccia i demoni se non per mezzo di Beelzebùb, capo dei demoni".
(Capitolo 12, 24)

4. Gesù **"servo di Dio"**: solidarietà terapeutica.

Osservazioni di premessa ad un tema complesso.

- La figura "servo di Dio" è del vecchio testamento; il cristianesimo l'ha fatta propria per interpretare la persona di Gesù; in particolare per indicare il significato e la portata della sua passione; fu un'esperienza traumatica per i seguaci del maestro di Galilea.
- Gesù ha patito ed è tragicamente morto per solidarietà con il suo popolo.
- È logico qui citare Isaia e San Paolo e l'evangelista Marco.

***"Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumolo, sebbene non avesse
commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca."***

Isaia 53, 8-9

***"E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto,
ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe."***

San Paolo prima lettera ai Corinti. Cap 13,3

Marco riferisce che un giorno Gesù disse:

***"Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire,
ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".***

(Mc 10,45)

1. L'evangelista Matteo offre una citazione esplicita circa il titolo "servo di Dio" del profeta Isaia.

***"...perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo
del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità
e si è caricato delle malattie."***

(Matteo Cap. 8,17)

Queste affermazioni indicano chiaramente la solidarietà del servo che ha fatto suo il destino doloroso del popolo a scopo espiatorio a commento del profeta Isaia che dice:

"Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui"

(Isaia 53,5).



2. L'evangelista non ha qui di mira la passione di Gesù, ma la sua attività terapeutica; infatti interpreta le parole del profeta Isaia non come solidarietà partecipativa, bensì in termini di solidarietà attiva, che riscatta la carne martoriata dei sofferenti e dei malati.
Quindi: Gesù servo di Dio in quanto liberatore dalle malattie e dalle sofferenze fisiche e psichiche degli uomini e delle donne.
3. A conferma dell'importanza che l'Evangelista Matteo attribuisce a questo aspetto terapeutico della vicenda del Nazareno; riporta l'invito di Gesù ai suoi discepoli.

"Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.

Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date."

(Matteo 10,7-8)

S. PAOLO E LA SUA MALATTIA

E SOFFERENZA



Annotazione di premessa

- L'apostolo ha vissuto con questa palla al piede: una misteriosa malattia lo rodeva e gli rendeva difficile la sua azione di evangelizzatore.
- Ne accenna lui stesso esplicitamente

Con questo testo dice di essere riconoscente ai cristiani della Galazia che per

"Siate come me - ve ne prego, fratelli -, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù." (lettera ai Galati 4, 12-14)

"questo" (riferimento alla sua malattia) non lo hanno disprezzato anzi di essersi sentito accolto.

- Non si precisa di quale infermità soffriva. Si spiegano le infinite ipotesi avanzate dagli studiosi: epilessia, depressione, balbuzie, lebbra?
È certo che si trattava di malattia misteriosa, e umilmente, attribuita, a quel tempo, alle forze malefiche o demoniache; e con questa malattia le persone passavano per iettatori, dunque da evitare e comunque da cui guardarsi ricorrendo al gesto magico dello sputo per terra a difesa del malocchio.
- Per tutto questo sembra sufficientemente probabile che egli soffrisse di epilessia, tipica malattia malefica a quel tempo.

1. S. Paolo dà una interpretazione a questo suo male: lo fa con linguaggio figurato.

"e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.

Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia."

(seconda lettera ai Corinzi Capitolo 12,7)

- A parte il riferimento mitologico a Satana, questo testo appare una testimonianza capace di opportune e preziose precisazioni. Era un male fisico e doloroso: "**pungiglione nella carne**". Visibile a tutti. Di natura umiliante-duratura e comunque ricorrente.
- S. Paolo dice di aver pregato, ma invano, più volte per essere guarito:

"A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto:

"Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo."

(seconda Corinti 12, 8-9)

- Soprattutto era un serio handicap alla sua azione di apostolo.



Nota:

Vale così l'ipotesi di una epilessia con i suoi alti e bassi. Anche se non doveva essere forma grave, capace di intaccare l'integrità psichica vista la sua capacità intellettuale elevata. Se mai andava a discapito dell'immagine pubblica della sua persona.

2. Sigillo della autenticità apostolica

- Come vi ha fatto fronte? La malattia umiliante deve avergli creato un problema, se ha insistito nella preghiera per essere liberato.
- Ha saputo accettarla, scoprendovi una recondita positività. (Seconda Corinzi 12, 8-9 vedi sopra).

- Ai suoi occhi la "via crucis" che sta percorrendo assume il valore di una manifestazione della potenza di Dio, che rifulge nella sua debolezza di uomo malato, provato, vinto.
In altre parole: la debolezza del messaggio evidenzia la forza del messaggio.
- Dunque nessun culto della personalità del portatore del Vangelo; nessuna personalizzazione della causa di Cristo; soltanto umile servizio.
- Ecco cosa dice del suo ministero di apostolo:

"Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi."

(seconda lettera ai Corinzi. Capitolo 4,7)



- Per questo si vanta della sua debolezza:



"Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo."

(seconda lettera ai Corinzi. Capitolo 11,30)

- Ed elenca le manifestazioni più vistose:

"Spesso sono stato in pericolo di morte. Cinque volte ho ricevuto dai giudei i trentanove colpi di frusta. Tre volte sono stato battuto con le verghe. Una volta ho subito la lapidazione."

(seconda lettera ai Corinzi. Capitolo 10,23 e ss)

- In realtà è convinto di questo: *"Quando sono debole, proprio allora sono forte"* : (seconda lettera ai Corinzi 12,10)

Nella sua azione di apostolo c'è potenza e grandezza, ma non scaturiscono dalle sue risorse autonome, è invece : *"la forza di Cristo che abita in lui"*: (seconda lettera ai Corinzi. Capitolo 12,9).

- Infatti Cristo e il suo apostolo- ambedue sono caratterizzati dal binomio debolezza-potenza: Gesù di Nazaret per debolezza è stato confitto in croce ma Dio l'ha resuscitato. Paolo ora vive forte della vita del risorto.

3. Partecipazione profonda della passione di Cristo .

Nota:

Non vale unicamente il parallelismo: Paolo come Cristo

- S. Paolo interpreta la sua malattia, la sua via crucis in senso "partecipativo"; le sue sofferenze sono le sofferenze di Cristo. Nella seconda lettera ai Corinzi cap. 4,10 afferma

"Portiamo di continuo nel nostro corpo la morte di Gesù, affinché anche la vita di Gesù diventi manifesta nel nostro corpo"

- Non si tratta di semplice imitazioni esterne, ma di vera partecipazione.
- Sulla croce Cristo ha sperimentato l'impotenza più radicale. San Paolo, per mille motivi, derelitto e assai poco grande personalità, smentisce le attese dei corinzi amanti delle straordinarie esibizioni in chi predicava loro il Vangelo; l'apostolo ora attualizza lo scandalo (come quello della Croce!) incomprensibile per quanti hanno il culto religioso della potenza e del trionfo.
- Ma per lui (l'apostolo) che ha la lucida coscienza di essere in comunione con il crocifisso, ritiene la sua esistenza crocifissa non priva di positività. Di fatto è il luogo della manifestazione della vita di Gesù.

Conclusione:



Paolo malato e uomo crocifisso, costituisce l'immagine (icona) di questo crocifisso.

La storia della passione iniziata con il Nazareno continua, ora, nell'esistenza del suo apostolo, che porta a compimento le sofferenze del suo Signore.

Scrivo nella lettera ai Colossesi cap. 1,24:

"Ora gioisco nei patimenti che soffro a vostro favore e nella mia carne supplisco alle deficienze e alla tribolazione di Cristo (sofferente)."

Si può aggiungere lo scritto in lettere ai Galati cap. 6,17:

"Io porto nel mio corpo le stimmate di Gesù".

Un'icona laica di vita, perché rende presente, nello stesso tempo, la potenza risuscitatrice di Dio.

